

Domando a Renzi e al Pd: siete blindati nel pensiero unico abortista? Sapete quel che sta accadendo a Bologna?

Il Pd è abortista? E poi: c'è spazio per una posizione di contrasto all'aborto nel Pd? A Bologna è in corso una mobilitazione dai toni eccitati contro l'avvocato Pietro Guerini e il suo comitato, che intendono battersi via referendum per l'abrogazione della legge 194, quella

DI GIULIANO FERRARA

eufermisticamente intitolata alla tutela sociale della maternità, una depenalizzazione pudica dell'interruzione volontaria di gravidanza che eliminò quarant'anni fa l'assurdo della persecuzione penale per donne e operatori pubblici che favoriscono l'aborto, ma non impedisce una deriva di sordità morale verso il fenomeno. Le forze egemoni della sinistra bolognese vogliono impedire che il 13 giugno si svolga una seduta di preghiera nei pressi di un ospedale della città in cui si praticano aborti secondo la legge. Io non condivido il fine politico dei "no 194", le posizioni ideologiche dell'avvocato Guerini, un anticomunista

acceso e un cattolico liberale con simpatie genericamente "a destra", mi sono estranee.

Il gruppo antiabortista di Guerini nacque nel 2009, un anno dopo i digiuni, le manifestazioni e la campagna elettorale della lista pazzo "aborto? no grazie" che insistevano sul paradosso della moratoria (Bonino pro aborto e contro la pena di morte) e chiedevano di rovesciare le politiche pubbliche antinataliste, di rimettere al centro della discussione etica lo scandalo inaudito della soppressione seriale di vite umane allo stato nascente, ma senza reintrodurre penalizzazioni legali per chi favorisce l'aborto. Fummo presi a sassate, bombe carta e uova marce, prendemmo pochi voti, facemmo tutto da soli e laicamente, "senza oneri" per la chiesa cattolica e senza il minimo appoggio della destra politica ed elettorale contro le cui liste ci presentammo alla Camera, spendendo del nostro in fatto di soldi e di energia psicologica, attaccati e alla fine rassegnati al fatto che gli italiani

non hanno alcuna intenzione di farsi togliere un aborto come servizio sociale gratuito moralmente legittimato. Ma spieghiamo per mesi che quella è una frontiera importante della dimensione etica dell'esistenza umana nel mondo, perché il tratto ingegneristico (in senso biologico) ed eugenetico che l'aborto in quasi quarant'anni di legalizzazione ha assunto è un tratto maligno, faustiano, una frigida morte per annientamento che consegna allo status di rifiuto ospedaliero bambini non voluti ma concepiti.

Molta acqua sotto i ponti. Un Papa ha abdicato, il successore non vuole farsi consegnare, nonostante sia figlio della chiesa, a temi che non ritiene compatibili con una evangelizzazione necessaria a suo giudizio su altri solchi. Il mondo laico e liberale, che con Pier Paolo Pasolini e Natalia Ginzburg e Norberto Bobbio tra gli altri, aveva prodotto testimonianze di verità di notevole rango, è restato muto, immusonito con noi, nascosto nel suo dubitare farlocco e incapace di

indicare un esito, che sarebbe quello giusto: politiche pubbliche di dissuasione dell'aborto, misure di finanziamento e incoraggiamento agli operatori della vita che agiscono nel rispetto delle donne e nel perseguimento della maternità come frutto di una scelta consapevole (Paola Bonzi a Milano, per esempio). Ecco. Ora a Bologna, la città in cui fummo sottoposti a linciaggio, e non metaforicamente, chiamano il prefetto e la polizia di stato per impedire una preghiera e il perseguimento di un fine che non è il nostro ma è costituzionalmente legittimo. A me sembra un comportamento scandaloso, qualunque cosa si possa pensare della piattaforma di battaglia dei "no 194". E domando a Renzi e al Pd: siete abortisti? Nel senso che l'aborto è, come vuole la migliore cultura onusiana del gender oggi prevalente, un diritto? C'è spazio nel Pd della nazione o di non so che cosa per una dissenting opinion, per la libertà di parola e di iniziativa su questi temi? O siete blindati nel pensiero unico abortista?

OPZIONE BENEDETTO

Referendum irlandese sui matrimoni gay e leggi (contestate) sulla libertà religiosa. La destra *social conservative* americana teme d'essere diventata minoranza. E pensa: addio politica, meglio seguire il monaco della Regola

Roma. "Così questa notte mi rivolgo a voi, la grande maggioranza silenziosa dei miei concittadini americani, per chiedervi sostegno". Quando il presidente Richard Nixon parlò così, il 3 novembre 1969, chiedendo nuova fiducia sulla guerra in Vietnam, sapeva già che la *silent majority* in America esisteva e l'aveva da poco eletto come presidente (repubblicano) alla Casa Bianca. Dieci anni dopo, Jerry Falwell lanciava il movimento chiamato *Moral Majority*. Sempre nella galassia vicina al Partito repubblicano, sempre con la certezza di essere maggioranza nel paese, ma questa volta con la convinzione aggiuntiva di condividere una scelta morale e religiosa, quella cristiana. E il convincimento, altrettanto granitico, di poter utilizzare i meccanismi democratici per ribaltare lo strapotere di élite secolarizzate di ogni risma, fossero quelle dell'Ivy League, di Hollywood, delle aule giudiziarie o dei corridoi di Washington DC. Fin da allora, scrive oggi il columnist Damon Linker in un saggio pubblicato su *The Week*, quest'idea in fondo non aveva mai abbandonato i *social conservatives* americani: nel paese siamo maggioranza, seppure silenziosa e a volte silenziata, e in democrazia questo conterà pure qualcosa. Così, quando alla metà degli anni 90 si susseguirono decisioni giudiziarie considerate allo stesso tempo secolarizzate e troppo vincolanti per i fedeli cristiani, la rivista conservatrice *First Things* organizzò numeri speciali intitolati "E' la fine della democrazia?", con editoriali nei quali si leggeva che presto i credenti americani avrebbero dovuto scegliere: "Rifiuto d'obbedire o resistenza, disobbedienza civile o rivoluzione moralmente giustificata". Retorica infiammata, osserva oggi Linker, ma pur sempre fondata sulla convinzione della destra religiosa d'essere maggioranza: come si permetteva dunque il potere giudiziario, nemmeno democraticamente legittimato, di limitare la maggioranza? Poi a fasi di pessimismo si alternarono fasi di ottimismo, come quando una maggioranza conservatrice sui valori riuscì a eleggere un presidente consentaneo come George W. Bush.

Adesso, però, moltissimo pare essere cambiato. E non è questione di un passeggero pessimismo, indotto magari dall'affermazione ripetuta del presidente democratico e liberale Barack Obama. Scrive Linker che "all'improvviso i *social conservatives* hanno iniziato a pensare l'impensabile: è possibile

che oggi siamo noi la minoranza, con le nostre libertà sottoposte ai capricci di una maggioranza ostile che userà i poteri dello stato moderno liberale, a partire dalle leggi anti discriminazione, per inculcare un'adesione pubblica a norme secolariste e anti cristiane?". Dubbi che montano all'indomani dell'affermazione dei matrimoni gay in Irlanda, avvenuta non su input di qualche singolare giudice progressista ma grazie a un'ampia consultazione popolare e referendaria. Addio *moral majority*, dunque? Il dubbio in America è amplificato dall'accoglienza riservata in queste settimane ai Religious Freedom Restoration Acts, cioè alle leggi sulla libertà religiosa approvate in stati come Indiana e



Arkansas, presto criticate pure da esponenti repubblicani e del mondo del business, e perciò emendate in accordo alle preferenze che un tempo sarebbero state dette *liberal*. "Ecco allora che arriva l'Opzione Benedetto", come l'ha chiamata il seguitissimo blogger conservatore Rod Dreher. Con un'allusione esplicita a quanto scriveva nel 1981 il

filosofo scozzese Alasdair MacIntyre, il quale auspicava l'arrivo "di un altro san Benedetto, senza dubbio molto diverso" dal primo nato a Norcia e che nel VI secolo strutturò per primo la vita monastica attorno alla sua Regola, ma a lui vicino per l'idea di costruire "forme locali di comunità all'interno delle quali la civiltà, la vita intellettuale e morale possano essere puntellate durante le nuove epoche buie". Quanti nella destra religiosa americana ragionano sull'Opzione Benedetto non pensano a un'autosegregazione in stile Amish, ben inteso, però lasciano intendere che d'ora in poi dovrà passare in secondo piano l'impegno per le *culture wars*, finora invece vinte o perse ma pur sempre combattute, nel Congresso, nelle piazze o nelle aule giudiziarie che fosse. D'altronde lo stesso Partito repubblicano pare appassionarsi di più alle dispute di politica economica. Così in cima alle priorità, per i novelli benedettini, passa la preservazione di una certa forma di convivenza basata su principi religiosi, ma ristretta a comunità più piccole. Con il conseguente venir meno - ragiona già qualcuno - della distanza siderale tra laïcité alla francese e secolarismo americano, finora sempre rivendicata oltreoceano. L'Opzione Benedetto non è affare che riguardi solo il mondo confessionale. (mlp)